

2. LE « CONSUETUDINES CIVITATIS AMALFIE ».

1. Fu nel 1965 che, dopo un lavoro di diligenza e pazienza durato circa quattro anni, una équipe di giovani studiosi da me organizzata portò a termine, per i tipi del Di Mauro di Cava dei Tirreni, un'edizione della *Tabula de Amalpha*¹, cui anche il mondo scientifico ha fatto, per quel che risulta, una cordiale accoglienza². Diresse l'équipe, con competenza ed acume, un valoroso assistente alla cattedra di Istituzioni di diritto romano dell'Università di Napoli, il dottore (oggi professore) Vincenzo Giuffrè³.

Confesso che, giunti al termine di una fatica rivelatasi assai superiore alle previsioni, l'amico Giuffrè ed io (egli sopra tutto, che aveva di gran lunga più lavorato) tirammo un grosso respiro di sollievo. Consegnammo le bozze col nostro « si stampi » all'avvocato Girolamo Bottiglieri, presidente dell'Ente del turismo salernitano, che ci aveva indotti all'impresa, e tornammo di lena a concentrarci nelle nostre proprie ricerche, che riguardano l'antico diritto romano.

Ma l'amicizia è tiranna, e Girolamo Bottiglieri è anch'egli un amico. Non passò molto tempo che mi chiese, alla sua maniera tanto cordiale quanto obbligate, di completare l'opera intrapresa e di organizzare, dopo l'edizione della *Tabula*, quella delle *Consuetudines civitatis Amalfie*, che effettivamente di un'edizione accurata, che tenga conto di tutti i manoscritti, non hanno sinora goduto⁴. Questa volta dissi, cortesemente ma recisamente, di no. E infatti dopo meno di un mese mi disposi, come era ovvio, all'obbedienza.

Nobile, Giuseppe Olivieri, Giuseppina Pessolano, Giuliano Scardaccione, interni dell'Istituto di Istituzioni di diritto romano della stessa Università, diretto da Antonio Guarino, che ha steso la prefazione.

* Prefazione a *Consuetudines civitatis Amalfie* (1970) 7 ss.

¹ *Tabula de Amalpha* (Cava dei Tirreni 1965).

² Cfr. D'ORS, in *Anuario de historia del derecho español* 34 (1964) 659 s.; STEFANILE, su *Il Mattino* del 19 agosto 1965, p. 3; LABRUNA, in *Labeo* 11 (1965) 243 s., nonché su *Il mondo* del 7 dicembre 1965, p. 9; DE AVILA MARTEL, in *Rev. chilena de historia del derecho* 4 (1965) 330 s.; GAUDEMET, in *Revue historique de droit français et étranger* 64 (1966) 302 s.; ROBLEDA, in *Gregorianum* 47 (1966) 596 ss.; GANDOLFI, *La «Tabula de Amalpha» in riedizione diplomatica commentata*, in *Jus* 17 (1966) 243 ss.

³ V. la nt. 42 della relativa introduzione.

⁴ Cfr. *infra* n. 7.

Gli autori dell'edizione che qui presento sono altri due miei giovani allievi, il dottor Andrea de Leone e il dottor Alessandro Piccirillo, che hanno impiegato altri quattro anni per espletare il loro compito. Se l'edizione ha dei meriti (e penso francamente che ne abbia), essi son tutti loro. A me spetta solo la soddisfazione (una soddisfazione sconfinata per chi si contenta di queste cose) di averne scoperto ed affinato le doti essenziali per la ricerca storico-critica⁵.

2. Fino al 1843 il testo delle *Consuetudines civitatis Amalfie* fu ignoto. Tuttavia, così come per la *Tabula*⁶, non si era mai dubitato della sua esistenza, attestata, e con sicurezza, da numerose fonti⁷.

La notizia, in quel torno di tempo, che tra i manoscritti raccolti dal doge Marco Foscarini, e dei quali era stato pubblicato il catalogo nell'*Archivio storico italiano*, ve n'era uno che conteneva il testo delle Consuetudini di Amalfi⁸, suscitò non poco fermento negli ambienti cui-

⁵ Prezioso aiuto nella lettura e collazione dei manoscritti hanno dato agli autori i dottori Edoardo Florio e Sergio Zazzera.

⁶ Cfr. *Prefazione alla Tabula de Amalphi* cit. 13 ss.

⁷ La più importante è costituita dalla *Chronica archiepiscoporum amalphanorum Ursi praesbiteri amalphanus*, pubblicata dal Camera negli *Annali delle due Sicilie*, vol. I (Napoli 1841) 321, e ancor prima dal Pansa nella *Istoria dell'antica repubblica di Amalfi*, tomo I (Napoli 1724) 293, sotto diverso titolo (*Chartulae episcoporum et archiepiscoporum ecclesiae amalphanae*). La *Chronica* citata (ma si veda anche *infra* Appendice, sv. «*Chronicon amalphanum*») attesta esplicitamente la esistenza della raccolta delle consuetudini della città di Amalfi: «*Consuetudines ducatus Amalfiae in XXVI rubricis inscriptis redactas de anno 1274 an. X Reg. Caroli I, die ultima mensis octobris III indict., per Damianum Linguarium iudicem et Petrum de Felice publicum notarium, coram ipso domino Philippo Archiepiscopo ac nobili viro et sapienti iudice Ioanne Augustariccio Sindico civitatis Amalfiae, ad relationem domini Andreae Capuani Cantoris, domini Ioannis Baudiani, domini Bernardi de Comituro, domini Rogerii Cappasanta et aliorum tresdecim virorum*». Tuttavia, come lo stesso Camera ebbe a confessare, dapprima nella *Istoria della città e costiera di Amalfi* (Napoli 1836) 212, e poi negli *Annali delle due Sicilie* cit. 321, le disposizioni di queste consuetudini erano, fino a quel tempo, del tutto ignote.

⁸ Il manoscritto delle Consuetudini è contenuto nel codice n. 184 della collezione foscariniana, a p. 187 ss. Esso è immediatamente preceduto dal manoscritto della *Tabula de Amalphi* ed è seguito da una *Chronica omnium episcoporum Amalphanorum*. Com'è noto (v. su ciò *Prefazione alla Tabula* cit. 17 s.), la raccolta dei manoscritti del doge veneziano Marco Foscarini (1695-1763) fu trasferita da Venezia alla Biblioteca imperiale di Vienna nel 1797. Il codice n. 184 fu acquistato nel 1929 dal Comune di Amalfi e ivi, nel Museo civico, si trova oggi conservato. Il manoscritto foscariniano delle Consuetudini è riprodotto, con la relativa trascrizione, *infra*, in questo volume, a p. 91 ss.

turali dell'epoca che si occupavano della raccolta e della pubblicazione di opere e documenti inediti o rari della storia d'Italia⁹. A Napoli, Giacomo Maria Milano, che faceva parte del gruppo di ricercatori dei documenti relativi alla storia napoletana guidato da Carlo Troya, diede incarico a suo fratello, Augusto Milano, aggiunto alla Legazione napoletana presso la Corte imperiale di Vienna, di provvedere ad una copia del testo delle Consuetudini e della nota *Tabula de Amalpha*, che precedeva le Consuetudini stesse¹⁰.

La prima pubblicazione dei due importanti documenti fu effettuata nel 1844 da Luigi Volpicella¹¹. Nello stesso anno, a Firenze, il Gar, pubblicò una edizione delle sole *Consuetudines*, condotta su di una copia diversa¹². Nel 1849, il Volpicella (Luigi) curò una nuova edizione delle *Consuetudines*, apportandovi, però, gli emendamenti e le integrazioni che il testo richiedeva, e ciò al fine di renderlo intellegibile in quei punti in cui oscura era la lettura¹³. A queste edizioni, nonché a quella proposta in questo volume, ci riferiremo in seguito quando parleremo genericamente di « manoscritto Foscarini ».

Nel 1876, infine, il Camera, appassionato cultore di storia amalfitana, mentre dava alle stampe il primo volume delle « Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi, cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII »¹⁴, scoprì un altro manoscritto delle *Consuetudines*. La scoperta fu soltanto fortuita, come egli stesso afferma.

⁹ Cfr. per tutti VOLPICELLA (Luigi), *Sopra la recente pubblicazione di un antico codice delle Consuetudini di Amalfi*, in *Archivio storico per le province napoletane* (Napoli 1886) 782 ss.

¹⁰ Il codice, come si è detto (cfr. *supra* nt. 8), si trovava allora nella Hofbibliothek di Vienna. Per ulteriori notizie, si cfr. l'articolo di Volpicella cit. nella nota precedente.

¹¹ VOLPICELLA (Luigi e Scipione), *Capitula et ordinationes Curiae maritimae nobilis Civitatis Amalfae, quae in vulgari sermone dicuntur Tabula de Amalpha* (Napoli 1844) con prefazione di Carlo Troya [in seguito, *Capitula*].

¹² GAR, *La tavola e le consuetudini di Amalfi*, in *Archivio storico italiano*, Appendice, tomo I (Firenze 1842-1844) 253 ss. [in seguito, Gar].

¹³ VOLPICELLA (Luigi), *Le consuetudini della città di Amalfi ridotte a miglior lezione* (Napoli 1849) [in seguito, Volpicella]. L'interpretazione si distacca spesso, e talvolta in modo notevole, dal testo del manoscritto foscariniano, ma fornisce utili spunti e ricche notizie in un ampio apparato di note.

¹⁴ L'opera consta di due volumi, editi a Salerno, tra il 1876 ed il 1881 [in seguito, semplicemente, Camera].

Nella trascrizione del nuovo manoscritto il Camera tenne presente l'edizione del codice Foscarini, ma non già, come sarebbe stato logico, l'edizione dei *Capitula* o quella del Gar, bensì il testo emendato e corretto pubblicato dal Volpicella nel 1849. In tal modo, è venuta fuori un'edizione che non solo è poco fedele al testo, ma riporta varianti e correzioni che in realtà nella lezione del Foscarini non si rinvenivano¹⁵. Dopo questa edizione, il manoscritto rinvenuto in Amalfi e che chiameremo « manoscritto Camera », non ha avuto altre pubblicazioni. Anzi, se ne sono perse addirittura le tracce: tanto che, quando fu a noi affidata la pubblicazione delle *Consuetudines*, si ignorava dove potesse essere. Il Cassese, che aveva curato la trascrizione della *Tabula* direttamente dal codice Foscarini, conservato oggi nel Museo civico di Amalfi¹⁶, saggiamente per le *Consuetudines* non tenne presente il testo di quel codice, ma condusse la trascrizione sul manoscritto Camera (che, non sappiamo come, si era procurato) e preparò per sé un brogliaccio con fotocopie delle pagine del manoscritto e con la relativa trascrizione per rigo, nell'intenzione di provvedere, in tempi migliori, alla pubblicazione. Appunto perciò egli omise ogni indicazione relativa alla individuazione del manoscritto. Sì che, quando a noi è stato dato dall'Ente provinciale del turismo di Salerno, che ne era il depositario, questo brogliaccio, nulla si sapeva in ordine al manoscritto da cui erano state tratte le fotografie che sole ne testimoniavano l'esistenza.

Narrare quel che si è dovuto fare per il ritrovamento del manoscritto Camera sarebbe un racconto interessante, se non fosse qui un fuor d'opera. Le piste ci conducevano, più o meno, tutte ad Amalfi, presso lontani eredi di Matteo Camera, tra carte polverose considerate da macero (e in parte già spedite a questa sorte). Le abbiamo seguite tutte, e inutilmente. Dopo di che il manoscritto Camera lo abbiamo trovato nell'unico posto in cui dovevamo cercarlo meglio all'inizio, vale a dire nell'Archivio di Stato di Salerno, di cui il Cassese era stato in vita direttore. Scartabellando e frutando siamo riusciti finalmente a reperire in uno di quegli scaffali il microfilm dell'intero manoscritto e infine, nella Biblioteca provinciale di Salerno, il codice rinvenuto dal Camera in cui si trova il testo delle *Consuetudines*¹⁷.

¹⁵ Il che è stato ampiamente dimostrato dal VOLPICELLA, *Sopra la recente pubblicazione di un antico codice delle Consuetudini di Amalfi* cit., spec. 793 s.

¹⁶ Cfr. *Prefazione alla Tabula* cit. 18.

¹⁷ Si tratta di un codice miscelaneo di carte in scrittura durazzesca (databile intorno alla metà del XV secolo o, secondo il Camera, fine del XIV secolo) con nu-

